Supplemento de “La Piazzetta”
Anno II– n.4

Parrocchia
San Giovanni Battista

Gambarare di Mira

Il tuo essere per gli altri . . .

Per *realizzare la propria vocazione* è necessario **sviluppare**, **far germogliare** e **coltivare** tutto ciò che si è.
Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione».

La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di **farle con un significato**, **con un orientamento**. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? **Qual è la tua rotta?** Se fosse necessario soffermarsi un po’ di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».

Esortazione Apostolica
Christus Vivit n.257
ai giovani e a tutto il popolo di Dio
di Papa Francsco

Carnevale a Gambarare

SABATO 22 Febbraio ore 20.30
Il carnevale per ragazzi, giovani e universitari di Gambarare e Oriago.

DOMENICA 23 Febbraio ore 14.00
Carnevale per le famiglie con i loro bambini

MARTEDI’ 25 Febbraio ore 15.00
Carnevale per i bambini e ragazzi del catechismo

Campi Scuola ESTIVI 2020

CAMPO MEDIE
4-11 Luglio
San Vito di Cadore

CAMPO ELEMENTARI
11-18 Luglio
San Vito di Cadore

CAMPO SUPERIORI e UNIVERSITARI
1-9 Agosto
San Vito di Cadore

MERCOLEDI 26
Le **CENERI**
20.30 in Chiesa
Inizio della QUARESIMA

Hai da raccontare?
Scrivi a :
piazzetta.giovani@gmail.com

Qual è la tua rotta ?

Nel racconto di Guareschi "*Il compagno don Camillo*", appena il parroco di Brescello scende dall'aereo e mette piede in Unione Sovietica, prontamente tira fuori dalla tasca il pieghevole con il programma della visita e, sospirando, commenta: *"…e questa è fatta"*. Forse anche noi – qualche volta – al termine di un appuntamento formativo, ci siamo sentiti come don Camillo e, cancellando con soddisfatta diligenza una data sulla nostra agenda, abbiamo pensato *"…e questa è fatta"*. Ben sappiamo che prima dell'inizio di un incontro previsto dal percorso di formazione *obbligatoria*, s'innalza il bisbiglio di un ritornello – *sai dov'è il foglio firme*? – che suscita più attenzione del tema proposto. È esperienza comune vivere così la formazione, con disincantato fatalismo, come adempimento, come formalità burocratica, come coercizione inesorabile: *"Ci tocca, speriamo che finisca presto, intanto… e questa è fatta"*. Pur premettendo che la noia è una responsabilità di chi la suscita e che quindi chi pensa e propone qualcosa di noioso o in modo noioso ha una evidente responsabilità, pur constatando che se non c'è disponibilità all'ascolto ed interesse da parte dei partecipanti, questi riuscirebbero a sbadigliare anche di fronte Mozart in persona, tuttavia è utile verificare un poco lo stato di salute delle fondamenta, ovvero le motivazioni di una scelta educativa. Un cammino formativo si rivolge al nutrimento di queste radici profonde, che reggono la parte visibile della nostra scelta e storia educativa, che danno forma al nostro stile e al modo di comunicare e di pensare. **È formazione anche – e soprattutto – il mio rapporto con la realtà, la rielaborazione degli eventi, la riflessione personale. È formazione tutto ciò che tocca i nervi della nostra sensibilità, tutto ciò che suscita sete di senso o nostalgia di umano buono, tutto ciò che ci ferisce con la sua bellezza o il suo doloroso mistero, è formativo, è formazione, perché va al nocciolo irriducibile del sentirsi vivi, va al cuore delle nostre domande, al *"perché siamo su questo mondo"* (ChV 254).**

Ovviamente, la formazione non coincide soltanto con le tappe proposte da questa o quella istituzione, tuttavia è indispensabile conoscere e confrontarsi con sistemi di pensiero, con storie, con voci che aiutino a leggere il presente, che aiutino a pensare. Anche se la parola *formazione* richiama, inizialmente, quel clima poco entusiasmante che abbiamo descritto, tuttavia non bisogna darsi per vinti ed anzi si dovrebbe accogliere con gratitudine ogni proposta formativa di buon livello, l'incontro con una voce che abbia qualcosa da dire. **Può giovare ricordare che se desidero dire qualcosa, prima devo ascoltare, con attenzione.** Un proverbio dice che abbiamo due orecchie e una bocca, abbiamo due occhi ed una bocca, quindi doppiamo ascoltare il doppio di quanto parliamo, leggere il doppio di quanto diciamo. Propongo una provocazione: se sono un insegnante e faccio una lezione, dovrò leggere di quell'argomento il doppio di quanto dirò in classe… Se ci cronometrassimo, i conti tornerebbero? Se sono un insegnante, devo far saltare fuori il tempo per leggere, per studiare, per riformulare la mia prospettiva di mondo, per conoscere il presente, così come lo sportivo si definisce tale perché si allena tutti i giorni, con impegno e fatica. La formazione, allora, non è una tassa fastidiosa da versare alla burocrazia, all'autorità, al conformismo. Non si tratta di calare dall'alto considerazioni *filogovernative*, rimarcando in modo paternalistico, più o meno

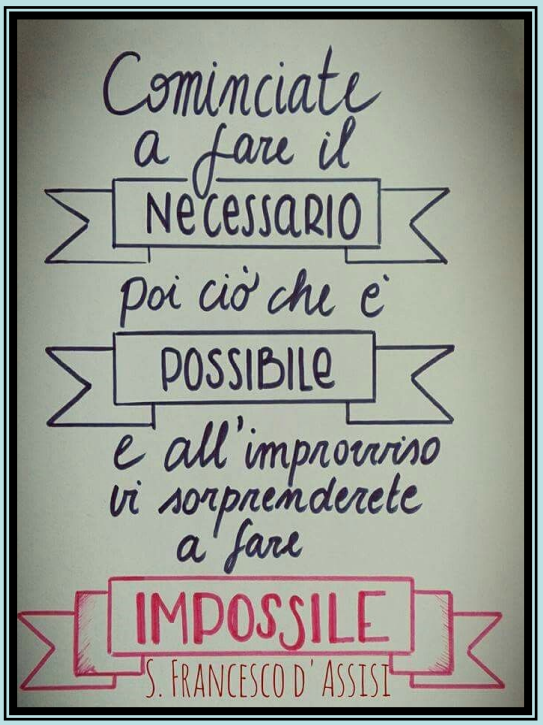
tra le righe, che il bravo educatore partecipa puntualmente alle occasioni formative proposte dalla propria istituzione. **Si tratta invece di farsi coinvolgere e di metterci la testa e il cuore, di esserci senza uscite di sicurezza**. C'è in gioco qualcosa di più profondo e decisivo, qualcosa che i ragazzi e le ragazze in classe colgono subito, chiedendoti – non a parole, ma con lo sguardo – le ragioni della tua scelta, ovvero perché sei dietro alla cattedra ad insegnare. Nei loro occhi c'è qualcosa di sfuggente che ci interpella sempre, senza scampo. Qualunque sia la materia del contendere scolastico, matematica o italiano, filosofia o diritto, musica o educazione fisica, **c'è l'umano sul piatto della bilancia, con tutto il suo ingombrante peso, l'umano, la mia e tua umanità di adulto che sostiene di avere qualcosa da dire.** Chiediamoci: noi giovani, noi adulti ed educatori, **che persone siamo? Com'è lo stato di salute della nostra umanità? Ce ne prendiamo cura? In che relazione siamo con il presente?** Guardiamo la nostra umanità – senza ossessioni – con quell'attenzione vicina che richiede un aspetto importante, fondamentale, quotidiano, proprio come l'allenamento per lo sportivo? Papa Francesco scrive così nella *Christus vivit*: «Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: in una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. **E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta?**»(ChV 257). *"Qual è la tua rotta?"*, è questa la domanda spiazzante dei ragazzi, che potremmo riformulare così: *prof, lei è qui perché è innamorato della matematica, o perché non ha trovato nulla di meglio da fare?* Potremmo utilizzare anche un registro linguistico un po' più spirituale e interpretare così: *"Prof, lei è qui per professione o per vocazione?". Facciamo* gli insegnanti o *siamo* degli insegnanti? Certo, questi interrogativi rischiano di scivolare in una trappola retorica, ben rappresentata da una parabola evangelica di grande efficacia narrativa, *il fariseo e il pubblicano* (Lc 18,9-13). Alto è il rischio, condannando l'atteggiamento del fariseo, di assumerne lo stesso sguardo di giudicante superiorità e di trovarsi con lui dalla parte sbagliata della barricata. Allo stesso modo, scrivendo di passione educativa, parlando ad altri di passione educativa, si rischia di dare per scontato che chi ne scrive o ne parla, ne abbia da vendere. Tutto questo è vero, però è vero anche che **senza passione, senza il cuore, non andiamo da nessuna parte e finiamo per essere spalle o comprimari di un teatrino dell'assurdo, di un già visto, di un già detto, di una strada senza rotta.**

Non è realistico pensare ad un livello sempre alto e infiammato di passione. In questo può aiutarci un'immagine ricavata dal mondo musicale e, in particolare, dall'universo dell'opera lirica. Infatti, anche le opere più sorprendenti, quelle che offrono commoventi e illuminati lampi di lirismo, necessitano, tra lo stupore di un'aria e l'altra, di un poco di *recitativo*, di parlato, di calo della tensione. **Ma senza formazione, senza attenzione esigente per la propria temperatura umana, senza un interrogativo esigente – che ci metta un po' in discussione – circa la rotta, il discorso educativo è solo *recitativo* e ben lontano da picchi melodici, non riuscirà a toccare il cuore, non lascerà il segno, non insegnerà nulla.** Perché *"l'amore tutto crede, tutto scusa, tutto sopporta"* (1Cor 13,7).

Don R. ed un amico

L'angolo del cinema

Per Tommaso e Carla – genitori ricchi, progressisti e disillusi – è fonte di inquietudine il comportamento strano di Andrea, il figlio minore: sarà forse omosessuale? Cosa importa, è sempre amore, si dicono quasi per autoconvincersi in attesa di un incontro rivelatore. Che però sarà uno choc ancora maggiore: cari mamma e papà, entro in seminario, voglio diventare prete. Soprattutto per il padre, cardiochirurgo ateo e convinto di essere lui il "padreterno" che salva le vite dei suoi pazienti, è inaccettabile avere in famiglia un figlio che invece che seguire le sue orme diventa un esponente della Chiesa cattolica, l'istituzione più "retrograda e conservatrice"… E quando individua in don Pietro, sacerdote affascinante che conquista i giovani, colui che ha scatenato la vocazione del ragazzo, farà di tutto per screditarlo ai suoi occhi per cercare di fargli cambiare idea. Davvero curiosa, e coraggiosa, l'idea del regista esordiente Edoardo Falcone, già collaboratore nella scrittura di sceneggiature altrui (molto interessante era in particolare *Ti ricordi di me?* , diretto da Rolando Ravello), spesso con spunti interessanti. In *Se Dio vuole* l'originalità è l'inserimento di un tema serio, e certo non alla moda come il "problema di Dio", in una commedia inizialmente molto semplice, a tratti anche un po' troppo. Nella prima parte, infatti, prevalgono macchiettismi (soprattutto nei personaggi laterali, come la figlia Bianca o suo marito, o l'investigatore privato) o personaggi meno approfonditi di quanto si vorrebbe e battute o situazioni poco divertenti, alternate invece a un frizzante duetto tra due commedianti di razza come Marco Giallini, nella parte del medico che esclude categoricamente la possibilità che Dio esista, e Alessandro Gassmann in quelli di un prete simpatico e sopra le righe (e che, ammettiamolo, all'inizio può lasciare perplessi).



Poi il film svela una sua natura ulteriore, e oltre a cercare di divertire innesca una riflessione via via sempre più stringente e seria, in cui la leggerezza del confronto tra i due personaggi non viene meno ma acquista peso nella profondità di due persone che si confrontano davvero, senza difese. E quando il protagonista si apre a un'amicizia inaspettata per quel sacerdote e alla lettura di segni discreti e sorprendenti, ci troviamo avvinti da un film che non è certo un capolavoro ma che si eleva nettamente dalla media delle commedie italiane contemporanee senza peraltro abbandonare quel campo. Con un finale molto bello e spiazzante, che apre un orizzonte nuovo e vertiginoso a un uomo che ha visto sgretolarsi le proprie ottuse e limitate certezze. Per fare spazio magari, come canta Francesco De Gregori sui titoli di coda, a «qualcuno che è venuto e non era invitato».

Critica tratta da: www.sentieridelcinema.it